

Aktion für eine unabhängige und neutrale Schweiz (AUNS)

Action pour une Suisse indépendante et neutre

Azione per una Svizzera indipendente e neutrale

Novembre 1989.

Telefon 031/447979 Postfach 3317 3000 Bern 7 PC 30-10011-5

Lettera ai membri ed alla stampa

No. 15

La disoccupazione dei giovani nell'ambito della CE

Il fatto che i 12 Paesi della Comunità Europea (CE) contano globalmente 15 milioni di disoccupati, va interpretato come un segno particolare di debolezza economica e strutturale, quando si pensa che si è in una fase di permanente alta congiuntura internazionale. In modo speciale la situazione è grave, poichè l'accesso della giovane generazione al mercato del lavoro è del tutto insufficiente nella maggior parte dei Paesi della CE. Ad esempio, l'effettivo dei disoccupati di giovane età (dai 15 ai 24 anni) raggiunge in Spagna il 35,7 % e in Italia il 32,3 %; ciò significa che all'incirca un terzo dei giovani di questi due Paesi è senza lavoro. In Islanda tale effettivo è del 22,2 %, in Francia del 21,2 % (1/5 !), nel Belgio del 17,4 %, in Olanda del 16,0 %, in Portogallo del 11,3 % ed in Danimarca del 10,2 %. Al disotto di questa cifra si riscontrano soltanto la Gran Bretagna con l'8,8 %, la Repubblica Federale Tedesca con 5,2 % ed il Lussemburgo con il 3,8 %.

E' bene tener presente queste cifre, quando in Svizzera si fa di tutto per attirare ed assumere i giovani, non appena questi hanno concluso il loro tirocinio. Questa situazione di fatto sconfessa tutti coloro che timorosamente guardano alla prossima entrata in funzione del mercato interno della CE. Infatti, occorre dapprima un enorme sviluppo, per arrivare ad una riduzione della disoccupazione, specie quella dei giovani, anche solo ad un livello ragionevole, come ad esempio ad un livello generale del 0,5 %, come registra la Svizzera attualmente, tenendo ancor conto che non si tratta di una disoccupazione vera e propria.

Dagli Statuti dell'Azione per una Svizzera indipendente e neutrale:

Art. 2. L'Azione per una Svizzera indipendente e neutrale ha in particolare gli scopi ed i compiti seguenti:

- a) *Controllo della politica estera della Confederazione e informazione dei membri e del pubblico sui problemi e sulla problematica della politica estera svizzera;*
- b) *Impegno per la salvaguardia dell'indipendenza, della neutralità e della sicurezza della Confederazione svizzera;*
- c) *Lotta per una politica estera federale, che rispetti la neutralità integrale e tradizionale, atta a garantire l'indipendenza e la sicurezza del Paese;*
- d) *Prevenzione d'ogni sorta d'attivismo in materia di politica estera e d'impegni internazionali inutili.*

Comitato direttivo dell'Azione per una Svizzera indipendente e neutrale

Chr. Blocher, Consigliere nazionale, Presidente, P. Eisenring, Consigliere nazionale, e Otto Fischer, ex-Consigliere nazionale, Vicepresidenti, (quest'ultimo al tempo stesso Segretario generale).

Membri: M. Affolter, H. Daniöth; J. Schönenberger, Consiglieri agli Stati, J.P. Berger, J.P. Bonny, S. Eppenberger, H.U. Graf, E. Mühlemann, Edg. Oehler, Consiglieri nazionali, H. Letsch, ex-Consigliere agli Stati, F. Hofmann, H. Schalcher e M. Soldini, ex-Consiglieri nazionali, A. Parodi, ex-Ambasciatore. A. Pierroz, C.A. Surber-Devoto, dipl. ing. ETH, e A. Walther, Granconsigliere Argovia.

L'Azione per una Svizzera indipendente e neutrale, che è stata fondata il 19 giugno 1986, conta oggi ben 3400 membri, di cui 63 sono Parlamentari federali.

Il 26 novembre 1989: una data di verifica e di attestato di fidanzamento per ogni figlio di Guglielmo Tell.

Una Svizzera senza Esercito ? Brevi considerazioni di uno che non è militarista, ma che ama una pace vera. Si tratta dell'iniziativa popolare " Per una Svizzera senza Esercito e per una politica globale di pace ". Sta ora al popolo elvetico di pronunciarsi in merito, con la sua scheda di voto, il 26 novembre prossimo!

Diciamolo subito, francamente e senza ambagi: ai tempi che corrono di sconvolgimenti politici imprevedibili, attualmente in corso un po' ovunque tanto in Europa che nel mondo intero, l'idea stessa di voler far abolire l'Esercito, per la nostra piccola Svizzera in pieno centro d'Europa, è semplicemente una mera assurdità. Ci si deve meravigliare e si deve scuotere la testa che cittadini svizzeri, con la loro iniziativa, abbiano potuto giungere a proporre al nostro buon popolo, tanto fedele ai suoi più profondi sentimenti di Patria, di sopprimere, puramente e semplicemente, quel fattore di massima ed ultima garanzia per l'indipendenza e l'esistenza stessa del nostro Paese, della Nazione elvetica, della Confederazione, che è l'Esercito.

E' certamente più che interessante sapere chi è all'origine di siffatta iniziativa popolare, per meglio valutarne i moventi politici; essa è stata lanciata dal Partito socialista operaio, che altro non è che la ex-Lega marxista rivoluzionaria, ed è sostenuta precipuamente da ambienti di estrema sinistra. Dal canto suo, il Partito socialdemocratico svizzero ha deciso libertà di voto.

Soppresso che sarà l'Esercito, e tosto la nostra Svizzera barcollerà come Nazione in tutti i sensi, barcollerà come rifugio delle nostre più preziose istituzioni politiche (democrazia diretta, federalismo, libertà civili del cittadino) e sociali di sicurezza materiale per la singola persona, di garanzia del diritto di proprietà privata,

di libertà di commercio, di libera scelta professionale e di dimora, e via dicendo. Anzi, la dignità stessa della singola persona, di ogni cittadino, corre estremo pericolo, come purtroppo anche oggi si deve constatare in Paesi a noi non tanto lontani.

Con l'abolizione dell'Esercito svizzero si creerebbe tosto, nel più bel centro dell'Europa, ove si incrociano le più grandi vie internazionali attraverso le Alpi e ove si trova raggruppato tanto benessere morale (convivenza pacifica delle maggiori culture e lingue europee), politico, sociale ed economico, nonché la sede di tante Organizzazioni politiche internazionali ed umanitarie, come il Comitato Internazionale della Croce Rossa, uno spazio indifeso, un profondo vuoto senza argini di riparo, tanto che ad un primo temporaluccio politico sarebbe subito invaso e colmato da una parte e dall'altra dalle acque correnti e riempito di materiale alluvionale. In altre parole, il nostro Paese sarebbe ben presto alla mercè dei più voraci vicini, diverrebbe immancabilmente oggetto di speculazioni politiche e militari, lo zimbello di una generale ingordigia, un vero e proprio ludibrio per tutti.

In più, con la soppressione dell'Esercito si metterebbe a serio repentaglio un altro fattore essenziale, che giustifica in particolare modo l'esistenza di una Svizzera sovrana ed indipendente nel conserto dei Paesi e dei popoli: è quello della nostra neutralità politica, armata e perenne, cioè il nostro Statuto di Paese neutro, quale è stato formalmente e solennemente riconosciuto dal Congresso di Vienna nel 1815, Statuto internazionale che è però legato all'obbligo, per la Confederazione svizzera, di intrattenere un'armata in grado di difendere, il più validamente possibile, la sovranità e l'indipendenza del Paese contro attacchi e pressioni indebite provenienti dall'esterno.

Qui sta il compito principale del nostro Esercito, per cui esso costituisce pertanto un elemento del tutto vitale per l'esistenza del Paese. Oltre però alla difesa strettamente militare dei confini svizzeri, l'Esercito presta il suo forte aiuto, in caso di conflitto bellico, alle autorità civili, specie nel servizio di protezione anti-aerea, sanitaria e civile della popolazione, nel settore dei trasporti e via dicendo. Non si dimentichi poi che l'Esercito contribuisce, anche in tempi di pace, a lottare contro i danni di disastri naturali, come alluvioni ed altre catastrofi della natura, dà pronto soccorso alle popolazioni sinistrate e rinforzo agli organi dell'ordine pubblico, chiamati a mantenere e garantire la sicurezza anche in occasione di riunioni, sul nostro territorio, di conferenze ad alto livello politico internazionale, essenziali per il raggiungimento ed il mantenimento della pace nel mondo od in parti d'esso.

Quasi a modo di conclusione di questo nostro ragionamento, ci sia permessa qui una domanda del tutto alla buona: chi mai abbandona la propria casa, ben arredata e sempre curata con tanto amore e affetto, per recarsi a diporto in vacanza al mare od in montagna o per fare un viaggio nel mondo, senza chiuder per bene a chiave la sua casa, beninteso nella ferma convinzione di ritrovarla tale e quale, cioè in perfetto ordine, al suo ritorno ? Non è questo un tentare il diavolo ? Di un tale che dovesse ragionare ed agire in simile modo, immancabilmente ci si dovrebbe chiedere, se questi alle volte non avesse mai perso il ben dell'intelletto o comunque il senso della più elementare realtà ?

Trasponiamo questa semplice metafora, che ben s'addice al caso nostro, anche alla nostra Casa comune, che è la Casa elvetica, che è il nostro Paese, la nostra piccola Svizzera, e chiediamoci, se non è il caso di lasciarla pure a porte e finestre aperte e andarsene per il mondo ? O magari non ci viene in mente il detto che l'Ariosto fece scrivere, in latino, sopra la porta di casa sua a Ferrara: "Piccola, ma sufficiente per me, e non soggetta a nessuno; decorosa, e comprata con danaro mio." ?

Non s'impone qui pure la summenzionata domanda riguardante il buon senso anche rispetto ai promotori dell'infelice iniziativa, intesa a sopprimere ogni difesa militare per il nostro Paese, nel miraggio di una pace universale di paradiso ?

Si potrebbero riempire colonne e colonne con argomenti di forza che parlano contro la mira dell'iniziativa ad abolire completamente la difesa militare del Paese ed anche contro il miraggio di "pace globale", che ne è il relativo sopporto evidente, ma vi rinunciamo di buon animo, perchè, a parte la mancanza di spazio, il semplice buon senso, che sempre funzionò attraverso tutti i secoli della nostra lunga storia elvetica e che certamente ancora sussiste nel cuore di ogni buon pensante e soprattutto di ogni fedele Confederato, parla da solo un linguaggio ben chiaro e concorde. Contro i fatti non vi è argomento che valga!

Chiudiamo queste nostre poche considerazioni citando, pensiamo ben a proposito, un pensiero del grande Manzoni, che abbiamo riscontrato ultimamente nei suoi "Promessi Sposi", un pensiero di tutta perspicacia; esso suona "La peggior condizione è quella di un animale senza artigli e senza zanne, e che non sente inclinazione d'esser divorato". Non occorre essere un animale per affermare, in modo ugualmente lapidario, che pure il popolo svizzero non sente inclinazione d'esser divorato!

Con tutto ciò non intendiamo affermare che sia tutto oro quel che brilla in Casa elvetica, che tutto sia perfetto da noi, che non vi siano anche nel nostro Paese importanti problemi di giustizia sociale da risolvere, così di una più equa ripartizione del benessere materiale fra i diversi ceti della popolazione, ed altri problemi di grave portata. Ma vale anche per il nostro Paese quel che vale per tutti i Paesi e per ogni società umana, non esclusa la Chiesa, che pure ha il compito di annunciare la Buona novella del Vangelo e dell'amor del prossimo, la massima cioè " Helvetia semper reformanda est ". In altre parole, anche il nostro Paese deve tendere senza posa a miglioramenti interni ad ogni livello sociale. La formula però per arrivarvi non è certamente quella di abolire l'Esercito, che altro in sostanza non sarebbe che fare " harakiri ", bensì quella di fare il debito uso delle procedure democratiche che il nostro regime costituzionale e politico ognora ci offre. Questa è la sola strada valida per promuovere il progresso sociale della Nazione, che sfocia infine nella sua legislazione. Questo compito incombe ai cittadini che hanno diritto di voto.

Sia il prossimo 26 novembre la data di una massiccia dimostrazione di serio amor patrio, di un patriotismo profondamente sentito, di una sua verifica a tutta prova e di una completa e totale fidanza per ogni cittadino elvetico!

Bernardo Zanetti

Da una lettera indirizzata all'Azione per una Svizzera indipendente e neutrale, togliamo quanto segue:

A Goldswil presso Interlaken, si riscontrano rifugiatikurdi-turchi, ai quali, in mancanza di un alloggiamento della Confederazione, si apre la porta della chiesa " Schlosskirche ", da dove vengono poi trasferiti all'Albergo " Helvetia ". Entro poco tempo questi rifugiati scompaiono alla chetichella. Le loro domande d'asilo vengono rigettate, fissando un termine per lasciare il nostro Paese; il tutto si svolge in una procedura costosa, conforme alle prescrizioni del nostro Stato di diritto. Infine, viene incaricata la polizia degli stranieri del Canton Berna di provvedere all'esecuzione della decisione. L'incarico è stato dato dal Delegato federale ai rifugiati. In seguito non succede più nulla, ma il fatto è che non vi sono più rifugiati, tutti si sono squagliati, con l'aiuto delle istituzioni sociali, della Signora parroco Fankhauser e del Gruppo Bodeli per i rifugiati. Alcuni si riscontrano poi a Lützelflüh, presso il parroco Schuppli; la Polizia bernese attende e la Giustizia bernese non intraprende nulla. Comunque, il Consiglio comunale dà buone esortazioni e vuole ordine. Ancora una volta non succede niente; i turchi vengono dislocati e nuovamente si quagliano. Per caso un poliziotto riscontra uno di questi turchi nel Oberland bernese e ne fa denuncia, perché a suo parere vi è atto punibile, cioè soggiorno illegale. Tosto il poliziotto viene richiamato all'ordine - da chi mai? - dal Direttore della Polizia cantonale bernese, il Consigliere di Stato Benjamin Hofstetter. Dopo tanto, il rifugiato turco viene riportato ai suoi protettori cristiani e resta in Svizzera. Questa è la realtà dei fatti.

Se le cose vanno bene, vi è ancora un piccolo intermezzo giuridico, ma anche qui soltanto se il giudice istruttore civile (politicamente ancora intatto e se non cade sotto la pressione dei mass-media) sa far prova di coraggio civile e mette in moto la polizia giudiziaria. In questo caso si emana un ordine d'arresto, segue una procedura penale, una condanna per soggiorno illegale, una pena di prigione con la condizionale e magari l'ordine definitivo di espatrio... con l'incarico allo stesso Direttore della Polizia di provvedere all'esecuzione dell'ordine di espatrio. Quale ne è però il seguito ? L'esecuzione viene probabilmente procrastinata ed il turco, che giuridicamente è espatriato e penalmente espulso, continua a restare in Svizzera!

Che cosa preoccupa i nostri membri ... ?

Il Segretariato dell'Azione per una Svizzera indipendente e neutrale riceve un gran numero di lettere provenienti da membri, che si preoccupano per determinati eventi e comportamenti politici; in molti casi ne sono direttamente indignati. Ecco alcuni estratti della situazione:

1. I Consiglieri federali girano per il mondo e ordinariamente sono accompagnati da uno sciame di funzionari, facendo del tutto astrazione dal fatto che in tutti i Paesi in cui si recano vi sono Ambasciate svizzere ben equipaggiate.

" Si dovrebbe bloccare per tre mesi tutti questi viaggi dei Consiglieri federali e si costaterebbe che nulla cambierebbe e nulla succederebbe. "

2. Frisch ha scritto un pezzo di teatro contro l'Esercito, che attualmente, alla vigilia della votazione sull'iniziativa contro la difesa militare del nostro Paese, viene presentato nei teatri sussidiati dallo Stato. Chi non pensa al detto " Soltanto i contadini più ignoranti raccolgono le patate più grosse ! ".

3. Il Consiglio federale regala al Governo indiano 40,5 milioni di franchi per sostenere la produzione di seta greggia. Ciò frutta poi all'India divisa estera per l'acquisto d'armi e per lo sviluppo della bomba atomica indiana.

4. Da Losanna ci perviene notizia della decisione del Tribunale federale che gli asilanti, i cui figli vivono all'estero, hanno diritto agli assegni per figli !Una politica d'asilo più assurda di quella della Confederazione elvetica è veramente inconcepibile.

5. Nella calma pubblicitaria della stagione estiva fu dato l'annuncio sensazionale che il Consiglio federale intende bloccare l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo al livello attuale del 0,23 % del prodotto sociale lordo. Per il contribuente è questa una decisione, che era da tempo attesa; per le rispettive opere di soccorso, che operano agiatamente in virtù principalmente delle sovvenzioni federali, la decisione in parola provocò indignazione e protesta.

Alcuni giorni in appresso pervenne il tanto desiderato annuncio, che il Consiglio federale ad un tale bloccaggio non aveva mai pensato nemmeno per sogno: al contrario, esso ha deciso di aumentare al 0,35 il summenzionato per cento e che nei prossimi anni vi saranno considerevoli aumenti per quel che riguarda l'aiuto allo sviluppo. E' questa una spesa statale insensata ed anche dannosa ...

6. La situazione nel campo della politica dell'asilo è divenuta insopportabile! Si deve agire subito e con efficacia. Le rispettive basi legali esistono: la legge sull'asilo, che fu accettata dal popolo con grande maggioranza il 5.4.1967. E' giunto il momento dell'allarme e di applicare la legge con tutta rigorosità. Tutti gli occupanti di chiese devono essere espatriati! Così pure tutti gli asilanti, che fanno sciopero, organizzano dimostrazioni e distribuiscono fogli volanti, e via dicendo. Ci rivolgiamo ai politici ed alle autorità: agite in fretta, prima che i sentimenti, sinora trattenuti pazientemente di una grande maggioranza del popolo, non si scarichino in modo esplosivo!

7. Sono triste ed al tempo stesso indignato di dover constatare che la volontà del popolo sovrano, manifestata in modo chiaro e fermo, contro un'adesione della Svizzera all'ONU, sia praticamente già ignorata. Beretti e caschi blu volontari? Ciò non è altro che un brigantaggio moderno! La piccola Svizzera si offre volontariamente per sottoporre ufficiali e soldati suoi ad un comando straniero!

Il problema numero 1: l'esplosione demografica

Di tanto in tanto si pubblica una notizia sull' aumento della popolazione nel mondo come una cosa di secondaria importanza, quasi un mezzo per riempire la composizione del giornale. Eccone alcuni esempi:

" Secondo le indicazioni del Fondo demografico delle Nazioni Unite, la popolazione del mondo aumenta in modo ancor più rapido di quel che si predisse appena due anni or sono e presto essa sorpasserà la cifra dei 6 miliardi di persone. Secondo le previsioni fatte, fino all'anno 2010 la popolazione mondiale raggiungerà i 7 miliardi e fino all'anno 2022 essa s'accrescerà di un ulteriore miliardo.

Se le tendenze attuali persistono, l'effettivo di popolazione si stabilizzerà, secondo i calcoli Sadiks, in 100 anni intorno alla cifra di 10 miliardi di persone. L'applicazione di provvedimenti efficaci di controllo e di limitazione potrebbero frenare l'aumento a circa 8 miliardi. Se però i detti provvedimenti non fossero applicati efficacemente, la popolazione del mondo raggiungerebbe a fine del 21. secolo la cifra di 14 miliardi di persone. "

Un secondo esempio:

" Nell'anno di riferimento 1985, le metropoli con più di 2 milioni di abitanti erano 99, di cui 12 - 8 in Paesi in via di sviluppo e

4 in Paesi industrializzati - contavano almeno 10 milioni di abitanti. Secondo il parere di esperti in demografia, fino all'anno 2000 le metropoli che conteranno più di 10 milioni di abitanti saranno 23, di cui 17 in Paesi meno sviluppati. Stando alle previsioni dell'ONU, fino all'anno 2000 le posizioni di punta saranno raggiunte da Mexico City con 25,8 milioni di abitanti e in seconda posizione da Sao Paolo (Brasile) con 24 milioni. "

Nell'anno 1500 il totale della popolazione mondiale era di 600 milioni di persone; durò 300 anni per raggiungere un effettivo triplo. Nel 1850 l'effettivo era di 1/2 miliardi; in 140 anni esso salì a 5 miliardi. Quale sarà l'evoluzione futura, lo dimostrano gli esempi surriferiti.

Il Professor Kenneth J.Hsü della Scuola Politecnica di Zurigo ha dichiarato che il nostro pianeta è oggi minacciato da uno dei suoi esseri viventi, che è l'uomo. A suo parere, gli uomini sono divenuti delle cellule cancerose, che si proliferano rapidamente, sopprimendo una grande quantità di altre cellule. In più, il Professor Hsü ha pure dichiarato che l'esplosione demografica è divenuta il maggiore pericolo per l'ambiente; a suo avviso, porre un freno a questa evoluzione è divenuto il compito più urgente e più importante per la protezione dell'ambiente...

Non occorre però essere professore della Scuola Politecnica federale per accorgersi che l'ambiente e che tutta la nostra esistenza soffrono dall'enorme aumento di popolazione. Se la Svizzera contasse, come 50 anni fa, 4,2 milioni di abitanti, e non 6,5, come attualmente, una protezione dell'ambiente non sarebbe necessaria, e i tanti e gravi problemi dell'ora presente, quale quello dell'aumento dei prezzi del terreno, non sarebbero sorti. Tutto quel che succede nei Paesi industrializzati non conosce confronto con l'enorme aumento di popolazione nei Paesi in via di sviluppo. Tutto ciò è noto e si sa che ogni milione supplementare di popolazione fra 20 anni contribuirà ancora maggiormente all'aumento demografico. Ciononostante, si continua ad aumentare l'aiuto allo sviluppo, pienamente coscienti che il tutto condurrà ad una vera catastrofe. Non si ha nemmeno il buon senso di condizionare le sovvenzioni di aiuto allo sviluppo all'applicazione di provvedimenti intesi a frenare l'aumento demografico. Si distribuiscono miliardi e miliardi, ben sapendo che ciò contribuisce ulteriormente all'esplosione demografica. Così pure nessuno si fa pensiero che con tale politica la pressione di questa sovrappopolazione dei Paesi in via di sviluppo sui Paesi industrializzati si manifesta sempre più forte. L'afflusso sempre più insistente di persone disoccupate, che si presentano come rifugiati politici, dovrebbe essere un chiaro segnale....

La questione centrale

Chi vuol farsi un giudizio della situazione attuale delle trattative fra la CE e la Svizzera, deve tener conto dei seguenti fatti:

- Palazzo federale e la grande maggioranza del popolo svizzero non ne vogliono sapere di un'adesione della Svizzera alla CE; sono per contro del parere che la strada da seguire è quella di una collaborazione prammatica;
- astrazione fatta degli internazionalisti per professione, vi è un certo numero di giornalisti e di persone del mondo economico, per i quali i gravi problemi politici fondamentali, come l'indipendenza e la neutralità politica del Paese, il federalismo e la democrazia diretta, non contano; con rassegnazione o magari per paura, sono d'avviso che un'adesione della Svizzera alla CE sia raccomandabile o comunque inevitabile;
- siccome la CE ripetutamente dichiarò d'aver al momento altri problemi da risolvere che di occuparsi di candidati all'adesione, la questione della nostra adesione non è attuale per intanto;
- in base ad una dichiarazione da parte del Presidente della Commissione CE del mese di gennaio scorso, questa sta occupandosi momentaneamente della questione della futura strutturazione della AELS e della sua funzione nei prossimi tempi.

Una Mini - CE ?

La questione centrale è quella di sapere, se la AELS è da strutturarsi in modo tale da divenire uno strumento multilaterale per le trattative con la CE, sia per quanto riguarda le prossime trattative di adesione sia per quanto concerne la natura dei futuri rapporti fra la AELS e la CE. Sono in prima linea i Paesi nordici, Norvegia e Svezia, che tendono in questa direzione, mentre la Svizzera non dimostra interesse per una tale evoluzione. Questa avrebbe come effetto per il nostro Paese che, attraverso il ragiro tramite la AELS, noi si dovrebbe rinunciare in parte alla nostra autonomia statale, che è appunto quello che noi si rigetta nella discussione con la CE.

Il Consiglio federale, il quale sinora fu conseguente nel difendere la tesi che l'AELS non deve divenire una specie di " Mini - CE " e che noi vogliamo regolare i nostri rapporti con la CE anche in avvenire su base bilaterale, vale a dire in modo autonomo, merita tutto il nostro appoggio in questa sua politica. E' un'illusione totale quella di credere che la nostra posizione di membro della AELS ne riporterebbe rinforzo; infatti, avremmo tosto il compito di dover condurre una " guerra a due fronti ": dapprima quale membro della AELS con i Paesi che ne fanno parte, indi con la CE come tale. Dobbiamo essere ben in chiaro che la AELS fu già in partenza niente altro che un palliativo, per prevenire discriminazioni doganali già all'inizio delle tendenze di integrazione europea. Infatti, allora, all'atto della sua fondazione, il

20 novembre 1959, facevano parte dell'AELS anche l'Inghilterra, la Danimarca ed il Portogallo, mentre essa ora non è più che un torso, di poca importanza economica e politica. Ciò è tanto più vero che all'inizio degli anni 70 i Paesi, che non facevano parte della CE, hanno concluso con questa accordi bilaterali, rinviando in tal guisa dimostrativamente la AELS nella sua posizione in cui effettivamente era ed ancora oggi è, quella di un' istanza di coordinazione e di discussione. Ora che in Europa i dazi sono soppressi, non vi è più possibilità di ritorsioni contro una politica troppo rigorosa da parte della CE.

E' della massima importanza che in Svizzera non ci si faccia nessuna illusione in merito a questi problemi. I rapporti con la CE vanno regolati da noi stessi e, ciò facendo, non possiamo prendere riguardo dei interessi dei Paesi nordici, che sottostanno a ben altri concetti e condizioni. La Svizzera ha ben altri valori politici e ben altre strutture economiche e interessi da difendere. Il Consiglio federale ha espresso queste idee in modo ben chiaro nella sua dichiarazione del 18 settembre 1989 riguardante la Svizzera nel processo di integrazione europea.